

STORIA DELL'OGGI  
1  
ISLAM  
Domani, sabato 25 maggio, prende avvio una nuova importante iniziativa editoriale dell'Unità: «Storia dell'oggi» breve enciclopedia illustrata che intende «raccontare» paesi, protagonisti, questioni alla ribalta del tormentato mondo moderno. Ogni sabato, per molte e molte settimane, i lettori troveranno insieme con il giornale (e con un modestissimo sovrapprezzo: 1.500 lire in tutto) un fascicolo monografico volto ad approfondire un argomento specifico fra i tanti che la cronaca suggerisce. «Storia dell'oggi» vuol venire in aiuto a chi intende saperne di più dell'Islam, per esempio, venuto prepotentemente in primo piano con la guerra del Golfo e illustrato nel fascicolo numero 1, quello che domani apre la serie. Seguiranno fascicoli di eguale interesse: *Curdi, Irak, Sudafrica, Paesi Baltici, Germania*, soltanto per annunciarne alcuni titoli, intercalati da monografie riguardanti protagonisti (Gheddafi, Eltsin, Castro) o grandi questioni (il petrolio, la fame, la sete, le migrazioni). Con il numero della ripresa, dopo la breve pausa estiva, sarà distribuito il raccogliatore numero 1. Di certo i lettori sapranno apprezzare questa novità editoriale, riservando ad essa una accoglienza favorevole pari a quella che accompagnò «Il Salvagente». Dai fascicoli dedicati ai diritti dei cittadini a quelli imperniati sulla conoscenza: la linea è la stessa.

## Pds e referendum

WALTER VELTRONI

Il referendum è una grande sfida, da combattere con decisione e sicurezza. La Direzione del Pds all'unanimità ha invitato tutto il partito ad impegnarsi in questo impegno. È all'ordine del giorno, con il voto del 9 giugno, la possibilità di avviare la macchina della riforma istituzionale ormai improrogabile. Infatti fin qui tutti hanno fatto delle chiacchiere, sparato proposte simili alla palla di cannone su cui viaggiava il barone di Munchausen e, alla fine, hanno fatto prevalere il buon vecchio spirito di conservazione: non toccare l'esistente che degli attuali equilibri politici e di potere del paese è, ad un tempo, effetto e causa. Solo che l'esistente è anche causa ed effetto della crisi gravissima delle istituzioni e dei pericolosi gemi che, con la velocità di un virus, avvelenano la vita italiana. E la crisi istituzionale di cui parliamo non è solo la vetustà di un sistema elettorale incapace di consentire il ricambio di politiche e gruppi dirigenti ma, anche, il malessere della magistratura che sente compressa la sua autonomia e quello della stampa che sente ridotti i margini di indipendenza. La crisi delle istituzioni è la travolgente vittoria delle cosche mafiose nel Sud e, anche, l'insano rapporto tra politica e affari. Il voto del 9 giugno certo non risolve tutto questo ma consente di rendere obbligatorio l'avvio di riforme vere. E ha un altro rilievo fondamentale: ridurre il gioco delle preferenze significa ridurre il controllo del voto che viene operato da potenti criminali che si è venuto costituendo in pezzi sempre più larghi del Paese: significa ridurre la possibilità di quei brogli che sono accaduti, davvero, nelle più recenti elezioni di questo moderno paese.

Nessuno nega, neanche Bossi, che questo referendum avrebbe degli effetti benefici sulla moralizzazione delle competizioni elettorali. C'è chi sostiene che è poco ma, verrebbe da dire, è meglio meno ma meglio che l'assordante rumore delle parole che non generano alcuna energia. C'è chi, come Craxi, ha deciso di scagliarsi contro questa prova elettorale, contestandone violentemente il merito. E ben strano però che sostenga ciò chi, pochi anni fa, appoggiò la medesima proposta del referendum, la riduzione ad una delle preferenze, illustrata in una relazione introduttiva alla convenzione programmatica di Rimini. Così come appare inaccettabile il giudizio di De Mita che si disimpegna da una battaglia di moralizzazione nella quale è impegnata con decisione gran parte del mondo cattolico democratico. Cresce invece lo sberleffiamento che sostiene le buone ragioni del referendum: non solo Segni, Cabras e una parte della Dc, ma sempre più esponenti laici e socialisti da La Malfa a Severo Giannini, da Afrisimo a Mammì e poi le Acli, gran parte dell'associazionismo, tutte le opposizioni di sinistra, i Verdi e, con essi, diversi giornali e anche settori di imprenditoria. E poi questo referendum corrisponde ad uno stato d'animo diffuso.

Sono pochi i partiti che non abbiano subito dissenso o lacerazioni su questa materia. Noi, no. Di questo però non si parla. Come non si parla delle proposte su fisco, pensioni, salute, costo del lavoro che hanno impegnato e unito la Direzione del Pds. E come se si dovesse dimostrare due tesi: il travaglio del Pds non finisce ed è dimostrato dall'articolazione delle posizioni interne e, inoltre, vaghi sono i contenuti programmatici di un partito che fa del programma uno strumento fondamentale della sua politica per l'alternativa. Stereotipi la cui narrazione, per non essere contraddittoria, deve esasperare ad esempio l'unità e la solidarietà che crescono, dopo un anno di divisione e travagli, tra personalità, culture, posizioni politiche diverse che convivono nel Pds. Si può avere nostalgia, anche da parte di chi ne faceva ragione di discriminazione verso il Pci, per il centralismo democratico, ma non si può ritenere che il libero, nuovo confronto delle idee corrisponda irrimediabilmente al proseguo del travaglio della fondazione. Grottesco, poi, appare il tentativo di inserire divisione tra quei massimi dirigenti del Pds che, negli ultimi anni, hanno condotto con schiettezza, solidarietà, lealtà il partito lungo la strada della più grande opera di rinnovamento e trasformazione che la politica italiana abbia conosciuto. Ma è tutto ovvio, scontato. Se su l'Unità Intini ha citato Lenin a me sarà consentito dire, ai lettori e ai compagni, che sbagliava chi immaginava che il futuro del Pds fosse intito e sceltato come la prospettiva di Niemi. Ma la lotta politica in Italia è stata così aspra e dura, durissimo, è l'attacco che da più parti viene portato al nostro partito, ai suoi dirigenti e, come è naturale, alla possibilità di cambiamento e di rinnovamento politico che in Italia rappresentiamo. Infatti senza il Pds, la sua autonomia politica, i contenuti e i valori che esprime, la vecchia politica vivrebbe tranquilla e non per caso essa ricopre oggi di attenzioni chi ha diviso e indebolito questa forza. Lo scontro è questo, occorre saperlo. Non è tempo di mammore, né di anime felle. Fondare un partito nuovo, autonomo, che vuole rompere un equilibrio politico quarantennale è impresa che richiede coraggio, rigore, solidarietà, decisione. E richiede un partito capace di radicarsi nella società, di interpretare bisogni e diritti concreti, aspirazioni ideali e valori morali; di combattere subaltermità e settarismo; di costruire consapevolezza e cultura di governo nel fuoco di una battaglia di opposizione alla vecchia politica come quella che oggi ci impegna. E così che faremo vivere la nostra autonomia politica e, al tempo stesso, contribuiremo da protagonisti alla costruzione di una prospettiva per la sinistra italiana.

L'assemblea della Confindustria sceglie la linea della diplomazia, frena sulla scala mobile ma denuncia lo sfascio. L'inflazione sfiora il 7%. Firmato il contratto degli edili

## Pininfarina: «Trattiamo» E sul governo piovono le critiche

La Confindustria abbandona il ring e adotta la diplomazia. E con diplomazia dice ai politici che il paese è allo sfascio e ai sindacalisti che gli industriali non possono rinunciare al blocco degli automatismi. E mentre si attende l'avvio della trattativa di giugno, l'inflazione continua a galoppare: a maggio ha raggiunto il 6,9%. Intanto, al Senato si è bloccato il cammino della manovra economica.

RITANNA ARMENI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Pininfarina ha obbedito ad Agnelli e ha scelto di comportarsi come Taylorand e non come Tyson. Non darà perciò alcun cazzotto agli avversari, ma cercherà di vincerli attirandoli nelle maglie di una sottile diplomazia. Il secondo messaggio va al governo, o meglio, al sistema politico italiano, considerato la causa principale del pericoloso degrado delle istituzioni e della società. Il terzo infine è stato inviato ai sindacati per dire loro (con le buone maniere, questa volta) quel che gli imprenditori vogliono e cioè l'abolizione degli automatismi, anche se non tutti e subito, e il ridimensionamento della con-

trattazione aziendale. Delusi i sindacati, mentre invece sono molto soddisfatti i commentatori degli esponenti di governo, che nonostante i toni di Pininfarina vedono nella tirata confindustriale un consenso di fondo alla strategia dell'Andreotti VII. Ma per l'economia i segnali continuano a essere pessimi: secondo i dati della città campione a maggio l'inflazione raggiungerà il 6,9%. Erano due anni che non saliva così in alto. Intanto, la strategia anti-debiti del governo ha subito un nuovo stop: per contrasti tra Dc e Psi in Senato si blocca il cammino della manovra economica. Firmato il contratto degli edili.

## Su Cossiga non si discute Ma il Psi vuole un vertice

Andreotti blocca le interpellanze



Giulio Andreotti

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo ha deciso di non rispondere al Pds. Andreotti motiverà il rifiuto dicendo che le interpellanze su P2, Gladio, leggi eccezionali, autonomia del Pm, toccano le manifestazioni di pensiero di Cossiga e il Parlamento non può esprimersi in merito. Ma al Psi la decisione di Andreotti non basta e anzi spunta un contrasto tra il presidente del consiglio e Craxi. Il segretario socialista ha chiesto infatti ieri mattina un vertice di maggioranza che in sostanza dovrebbe sancire un'esplicita difesa delle tesi di Cossiga. Craxi chiede anche un voto in Parlamento su un ordine del giorno che giudichi le interpellanze

inammissibili e anticostituzionali. Un modo per mettere in difficoltà la sinistra Dc? A chi chiedeva ieri che senso aveva la richiesta di un vertice quando il governo aveva deciso di non rispondere, Craxi ha detto: «Perché c'è qualcosa da discutere...»  
Secondo Cristofari la decisione di non rispondere «assorbirebbe» anche la richiesta di vertice e comunque tutto sarebbe frutto di un equivoco dato che la linea del governo, avallata dai ministri socialisti, sarebbe stata decisa proprio in seguito a contatti coi segretari dei partiti di governo. Intini replica che Craxi non è stato contattato.

A PAGINA 13

P. CASCELLA B. MISERENDINO A PAGINA 7

La vedova di Rajiv dice no alla presidenza del partito di Gandhi  
L'India sotto choc cerca un nuovo leader. Oggi i solenni funerali

## Sonia fa il gran rifiuto



Sonia Gandhi con suo figlio Rahul durante la veglia funebre in onore dell'ex leader assassinato martedì sera

ALLE PAGINE 3 e 4

La vittima è un quattordicenne napoletano

## Sfida tra baby boss L'assassino ha 16 anni

Un ragazzino di Acerra (Napoli), Gennaro Esposito di 16 anni ha ucciso Alberto Signorelli di 14, scomparso da S. Antimo il 2 maggio e trovato morto sette giorni dopo. Il baby killer ha confessato di aver ammazzato il coetaneo che voleva entrare a far parte della sua banda di taglieggiatori. Dopo l'omicidio il corpo della vittima è stato portato con una macchina ad alcuni chilometri di distanza per depistare le indagini.



Alberto Signorelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Si sono affrontati sul piazzale della Montefibre di Acerra. Neanche trenta anni in due, hanno ricalcato alla perfezione il comportamento di due boss. Erano entrambi armati, ma Gennaro Esposito è stato più veloce e ha colpito alla testa Alberto Signorelli. Alberto voleva aiutare il padre che si trovava in difficoltà economiche entrando nella banda di Gennaro. Quest'ultima, composta interamente di mi-

norenni, taglieggiava i commercianti e piccoli imprenditori di S. Antimo e di Acerra. Ogni colpo fruttava al gruppo dai due ai tre milioni. Alberto voleva entrare nel giro, ma Gennaro non ne voleva saperne di dividere con lui il 50% dei proventi. E l'ha ucciso. Dopo l'omicidio è entrato in scena un altro minorenne che ha caricato la vittima su una macchina e l'ha abbandonata nella campagna di Aversa.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 11

## A parer vostro...

Gli industriali criticano il governo e sostengono che le sue scelte danneggiano l'industria italiana. Il governo sostiene di avere sempre aiutato e sostenuto anche economicamente l'industria. Chi ha ragione?



Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:  
Antiprobizionismo 85%  
Proibizionismo 14%

A PAGINA 9

## Mi piace questo gioco della torre

NATALIA GINZBURG

Da alcuni giorni, sulle colonne di questo giornale, compare una rubrica chiamata «A parer vostro». Viene rivolta una domanda ai lettori, una domanda che ogni giorno è diversa. Ci sono due numeri telefonici e chi vuole può telefonare e rispondere. Ho spiegato com'è questa rubrica per quanti non se ne fossero accorti. La prima domanda era: nelle riforme istituzionali, vorreste come alleato Forlani o Craxi? Il giorno dopo la domanda era: daresti maggior fiducia a Gorbaciov o a Eltsin? In un certo modo si tratta di un vecchio gioco di società, il gioco della torre: di due persone dell'arte, della storia, della politica, quale salveresti e quale butteresti giù dalla torre?

Nell'arte o nella storia, questo gioco non ha nessun senso. Se ti chiedono: «Chi preferisci che sparisca dal tuo paesaggio? Dante o Petrarca? Dosztojevski o Tolstoj? Proust o Svevo? Il Beato Angelico o Picasso?», cosa si può rispondere? Non c'è che una sola risposta: il voglio tutti, non rinuncio a nessuno; li trovo tutti indispensabili per la mia vita. Ma in politica e nel presente, una simile inchiesta smette di essere un gioco e ha un significato, un carattere ben definito. Sono le domande che uno rivolge a sé stesso continuamente. D'altronde come fare a meno di rivolgersi, trovandosi davanti una realtà quotidiana così intricata e così nebbiosa? Una realtà dove capisci poco e dove i tuoi passi ci sono stati dei morti, non è stato per colpa sua. Qualcuno dirà che questo sono impressioni campate in aria. Sensazioni. Ma sarà pure consentito mettere avanti delle sensazioni, qualche volta. Nelle risposte, il novantadue per cento ha dato fiducia a Gorbaciov. La sua vittoria è stata sfiorante.

Alla prima domanda, se vorrei come alleato Craxi o Forlani, il mio primo impulso sarebbe stato rispondere: né l'uno né l'altro. Però a dire il vero preferirei come alleato Forlani; e mi ha fatto piacere che in tanti rispondessero così. Mi ha fatto un piacere enorme che

Craxi precipitasse giù dalla torre. Come alleato, sceglierei Forlani, non per come è lui, che io di lui so ben poco; ma perché mi sembra abili in una zona dove crescono le più svariate specie di piante. Se mi capitasse di conoscerlo di persona, Forlani, non credo che la sua visione del mondo mi sarebbe congeniale; non credo che mi troverei d'accordo con lui, su quasi niente; esiste però forse un quasi; nella zona dove abita Craxi, un quasi non c'è. Nella zona dove abita Craxi, le piante sono tutte pressappoco uguali: tarate dal cinismo nelle radici.

A me sembra che il cinismo, nella vita politica, sia il peggior nemico. Il peggior nemico dei popoli e dei governi. Genera, nella vita politica, tutti i mali più tristi di cui sofferiamo. Genera l'indifferenza alle sorti del prossimo. Non vuole niente se non un tomaconto personale e il potere. Genera la corruzione, e le trame, gli intrighi, e procede calpestando cadaveri. Nella vita politica italiana, cresce ngolo dappertutto, ma non è delirante conservare il dubbio che esistono dei luoghi, delle facce politiche, dei modi di pensare e di essere dove è assente.

Questi luoghi, queste facce, questi modi di pensare e di essere, bisognerebbe cercarli. Sono magari molto remoti e nascosti. Anni fa, nel Partito comunista - si chiamava così allora, e per me è doloroso e difficile non chiamarlo anche oggi con il vecchio nome - veniva menzionata spesso la questione morale. Perché adesso non se ne parla più? Che cos'è la questione morale, se non difendersi dal cinismo, che è contagioso, e combattere negli altri e in noi stessi? E andare a cercare minuziosamente tutti i luoghi dove non c'è? Che cos'è la questione morale, se non esprimere il proprio vero pensiero anche in una risposta frettolosa, al telefono, nel gioco della torre? Mi chiedo se, nel caso che fossero venuti fuori vincitori Craxi e Eltsin, avrei trovato questa piccola inchiesta altrettanto bella e veritiera. Non lo so.

A PAGINA 5

## Ricordate Bob Dylan? Oggi compie 50 anni

Bob Dylan compie oggi cinquant'anni. E il suo compleanno non è una celebrazione solo privata, ma collettiva, per tutto ciò che il musicista americano ha rappresentato nel nostro tempo, da portavoce della protesta negli anni '60, a mito irriducibile e irrequieto della cultura rock. Ne parla, fra l'altro, in un'intervista, il poeta della Beat generation, Allen Ginsberg, legato al «menestrello di Duluth» da una lunga amicizia e un vivace sodalizio artistico. A giugno Bob Dylan sarà in Italia per una breve tournée, assieme al musicista irlandese Van Morrison: il 6 a Roma, il 7 a Bologna e l'8 a Milano.

A PAGINA 19